

CORO PALESTRINA LOCARNO

Eco di Locarno, 22 gennaio 1990

Locarno – Unico nel suo genere in Svizzera

Il Coro Palestrina, eredità in estinzione

Troppe difficoltà lo affliggono

LOCARNO - Se il Coro Palestrina scomparisse, con esso verrebbe a mancare una delle più importanti testimonianze culturali di una tradizione canora che è unica in Svizzera e che trova ancora espressione solo in Inghilterra e in Italia. Dal nome del suo ispiratore Giovanni Pierluigi da Palestrina, un compositore italiano vissuto nella metà del Cinquecento, il Coro venne fondato a Locarno nel 1946 dal maestro Walter Rüschi con l'intento di creare una formazione canora che si dedicasse all'esecuzione di musica sacra polifonica del Cinquecento e Seicento. Un genere in cui - dicono i manuali - è dominante l'influsso del canto gregoriano.

Per conoscere qualcosa di più di questo prestigioso Coro locarnese ci siamo recati ad assistere ad una loro prova settimanale alla quale erano presenti il rappresentante del comitato Fabio Giacomazzi (e cantore) e il nuovo direttore Piergiuseppe Snozzi. Prima di cominciare i loro abituali esercizi canori, Giacomazzi e Snozzi, con l'aiuto degli altri membri della formazione, hanno ripercorso a grandi linee la storia del Palestrina. A pochi anni dalla fondazione il Coro, che aveva scopi liturgici e concertistici, conquistò un pubblico fedele, anche se non vastissimo, diventando una vera e propria istituzione nel suo genere. Particolarmente serio ed esigente, così come richiedeva il tipo di musica che dirigeva, il maestro Rüschi si dedicò "anima e corpo" - testimoniano alcuni cantori - ai suoi coristi fino al 1983, anno della sua morte.

Sembrava che con la sua scomparsa anche il Palestrina dovesse cessare di esistere, perché subito dopo l'attività venne interrotta. Alcuni coristi si ritirarono - forse perché convinti dell'impossibilità di una continuazione senza il maestro fondatore, ma altri decisero che l'eredità ricevuta non dovesse andare sprecata e così si rivolsero all'attuale maestro Snozzi - tra l'altro fondatore del Coro a Cappella di Zurigo - che decise di riprendere il filo laddove Rüschi l'aveva lasciato. *"Un anno dopo, nel 1984 - spiega Giacomazzi - Snozzi accettò l'incarico. Come corista dell'antico maestro aveva acquisito da lui un indirizzo ben preciso, che garantiva una coerente continuità con l'esperienza passata. A questo si aggiungeva una grande esperienza e competenza che facevano di lui il candidato ideale alla direzione."*

Negli ultimi cinque anni di lavoro intenso, i coristi del Palestrina si sono riuniti costantemente, settimanalmente, portando avanti uno studio particolarmente impegnativo e affinando la propria preparazione.

"Sono molte le persone - prosegue Giacomazzi - che si sono avvicinate a noi, ma poche avevano i requisiti (sufficiente preparazione o buone doti vocali) o la volontà necessari per accostarsi a questo genere di musica." Con una selezione così rigorosa non meravigliano le difficoltà nel trovare nuovi adepti.

"Vede, il problema - interviene Snozzi - sta a monte. Non esiste in Svizzera una tradizione culturale che valorizzi il canto a partire dai primi anni di scuola. Questa è una grossa carenza che parte dai maestri di musica, investendo di conseguenza gli allievi che arrivano ad una certa età senza riuscire a riprodurre nemmeno le note essenziali della scala musicale. E molti maestri di musica non hanno idea di come si sviluppi una voce. Molto dipende inoltre dalle autorità scolastiche che non considerano la formazione canora degna di interesse. A Zurigo ho scritto al Dipartimento della pubblica educazione offrendo loro delle lezioni gratuite: non mi hanno neanche risposto."

CORO PALESTRINA LOCARNO

Attualmente il coro sta attraversando un periodo critico. I componenti del Palestrina sono ridotti a tredici elementi, un numero molto al di sotto dei ventidue previsti da una formazione polifonica. Mancano diverse voci, soprattutto maschili.

Dalle testimonianze degli stessi coristi emerge che una delle ragioni di questa generale disaffezione della gente è dovuta alla non conoscenza della musica sacra del Cinquecento. *“Penso che il canto - interviene un corista – del Cinquecento, sacro, non sia più vicino a noi. Anche se si è registrato un ritorno di interesse verso questo tipo di composizioni, non bisogna dimenticare che l'interpretazione e lo stesso ascolto non sono accessibili a tutti.”* Ma Snozzi non è dello stesso parere. Ritiene che anche una persona, senza una particolare preparazione specifica possa apprezzare le melodie liturgiche. E in fondo non ha tutti i torti se si pensa che la messa cantata in latino è un ricordo che risale a meno di una trentina d'anni or sono, cioè a prima del Concilio Vaticano II.

“Anche in Inghilterra ci sono diversi cori che cantano Palestrina - prosegue il maestro - e sono molto avanti nel campo. Però non ne danno un'interpretazione corretta, non osservando la partitura originale. Stesso fenomeno si verifica pure in Italia dove tutto il repertorio viene riferito all'Opera.” A tutto ciò va aggiunta una quasi totale inesistenza di produzioni discografiche.

“Le registrazioni spesso vengono fatte con metodi poco ortodossi - lamenta Snozzi -. In passato mi sono rifiutato di registrare in uno studio e ho preteso che le incisioni venissero fatte in chiesa, dove la voce si propaga in modo naturale e l'acustica è ideale.”

Dopo queste considerazioni, incomincia la prova. Dopo alcuni esercizi preliminare “fondamentali per liberare la voce”, il coro intona alcuni passaggi del “Laetatus sum” di Viadana, o del “Salve Regina” di Soriano: le note vengono ripetute fino a quando il maestro non ritiene che l'interpretazione sia perfetta. Eppure ogni volta che viene riproposto lo stesso pezzo sprigiona una nuova magia, come se venisse eseguito per la prima volta. Sono canti che giungono sconosciuti e familiari al contempo e che conquistano anche l'ascoltatore non avvezzo a queste sonorità.

Non vorremmo che questa eredità, mantenuta viva fino ad oggi dalla volontà di un pugno di coristi appassionati, cadesse nell'oblio: basterebbero solo dieci persane in più e il pericolo di una sua morte imminente sarebbe scongiurato.

m.p.